

IL GIORNO

# Quel 24 maggio del 1915



di BRUNO GEMELLI

**E**ra un lunedì. Alle 3:30, precedute dai tiri degli obici, le truppe italiane oltrepassarono il confine italo-austriaco, puntando verso le «terre irredente» del Trentino, del Friuli, della Venezia Giulia. Nel 1918, a guerra finita, Giovanni Gaeta, più noto con lo pseudonimo di E. A. Mario, trasformò quel momento nella «Leggenda del Piave», una canzone destinata a entrare nella memoria collettiva degli italiani. «Il Piave mormorava/ calmo e placido, al passaggio/ dei primi fanti il 24 maggio». E sono 100 anni. Il 24 maggio 1915, l'Italia entrava in guerra contro gli Imperi centrali, gettandosi nella Prima Guerra Mondiale dieci mesi dopo l'inizio delle ostilità in Europa. Entrammo in guerra divisi tra interventisti e neutralisti.

Fu un enorme massacro: coinvolse 27 paesi, costò 10 milioni di morti, 20 milioni di feriti, enormi distruzioni. Fu la prima guerra moderna. Gli eserciti si trovarono impantanati nelle trincee. Nuove armi furono impiegate su larga scala: aerei, sottomari-

ni, carri armati, mitragliatrici, gas tossici, come il fosgene e l'iprite, che prese nome dalla località belga dove il 22 aprile 1915 fece le prime vittime. Tanti ricordi, tante celebrazioni, tante polemiche, ma anche nuovi studi. E nuovi libri: come «Storia intima della grande guerra» (Donzelli) di Quinto Antonelli, direttore dell'Archivio della memoria presso Museo storico di Trento che nei giorni scorsi è stato in Calabria. Lo storico Mario Saccà, presidente dell'associazione «Calabria in Armi», ha focalizzato in questi anni la sua attenzione sulla scrittura popolare, attraverso la quale si possono raccogliere tracce e documenti per leggere la storia sotto vari aspetti. Per Daniela Rabia «il monito di Alda Merini che raccomanda ai giovani di aprire i libri con religione e richiuderli con dignità, non guardandoli con superficialità, perché in essi è racchiuso il coraggio dei nostri padri».

